DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma - Telef. 61 872, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro il programma reazionario di De Gasperi si levi da ogni fabbrica la voce dei lavoratori.

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 4 | GIOVEDI' 5 GENNAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Cancelliere a vita?

Lo zibaldone, che l'on. De Gasperi ha presentato l'altro ieri al Consiglio dei ministri, non è solo una rappresentazione falsa e bugiarda dei risultati di una politica che, agli occhi di tutti, ha fatto fallimento, ma pure un tentativo di mantenere in piedi la coalizione del 18 aprile, cercando di evitare le dimissioni del governo Lo stesso giornale dell'on. De Gasperi dà l'annuncio di un «terzo tempo» dell'azione governativa dopo i due tempi che abbiamo conosciuti, il che è come dire che il Presidente del Consiglio sta preparando uno dei suoi pasticci, al di fuori del Parlamento, per tener su ciò che resta delle vecchie sdentate alleanze e dare l'illusione che la coalizione d'Aprile continua.

Lo zibaldone ha la stessa falsità e la stessa ipocrisia che spingono l'on. De Gasperi all'intrigo.

I dati forniti sullo sviluppo della produzione, del commercio interno ed altri sono il risultato di triviali mistificazioni. L'on. De Gasperi, ad esempio, per dimostrare l'aumento della produzione industriale nel 1949, prende come base del calcolo il 1947, mentre ciascuno comprende che i dati dello sviluppo economico, per dare un quadro esatto della dinamica della ricostruzione, vanno riferiti all'ultimo anno precedente alla guerra mondiale. E poi, i dati degasperiani sono incoerenti, isolati l'uno dall'altro, non danno nessuna idea della situazione, del perchè dell'aumento della disoccupazione, della crisi che travaglia il commercio interno ed estero.

Ora a tutti è noto che i problemi economici sono alla radice della crisi governativa, perchè sono il punto nevralgico della situazione del paese. E poichè l'on. De Gasperi presenta relazioni false e bugiarde sulla situazione economica del paese, egli non è in grado di prospettare misure adeguate, straordinarie, per la ricostruzione dell'Italia e soprattutto del Mezzogiorno, del quale tace.

Non meno imbrogliate (e imbroglione) sono le prospettive della «riforma fondiaria», collocata al centro del «terzo tempo» degasperiano. Centinaia di migliaia di contadini meridionali sono in movimento per le terre, occupano le terre, e l'on. De Gasperi presenta le linee di un progetto di «riforma fondiaria» che sembra fatto apposta per impedire una riforma, per creare una «fiduciosa attesa» nelle campagne, al doppio scopo di cercar di arrestare i movimenti contadini («tanto, sta per arrivare la riforma!») e preparare una bella campagna elettorale per il 1950.

Da alcuni anni l'on. De Gasperi va saltabeccando attorno alla riforma agraria, senza sapere esattamente cosa fare; e ogni volta che parla di riforma fa un passo indietro sulle precedenti posizioni, che non hanno mai avuto per lui nessuna seria consistenza. Ora ha annunciato che il Comitato interministeriale incaricato di mettere a punto i criteri di una riforma agraria sarebbe giunto a un accordo, e l'accordo è del genere di quelli che si cercano quando si vuole mandare a monte una iniziativa, con l'aria di volerla sostenere.

Non viene fissato nessun limite quantitativo al possesso terriero, nè generale nè permanente. Si vuol procedere con il metodo dello «scorporo» (stralcio). Cioè, il proprietario che oggi sia obbligato a «scorporare» una parte della sua proprietà può, quando lo voglia, ricomperare le terre «scorporate» o altre e recuperare (e magari aumentare) la quantità di terra posseduta prima della «riforma».

La terra «scorporata» viene pagata ai proprietari, con rateazioni. Lo Stato, cioè, anticipa ai contadini le somme che questi sono tenuti a pagare ai proprietari, attraverso titoli di Stato venticinquennali redimibili e per un terzo in contanti. Cosicchè tutti i cittadini sono chiamati a contribuire al pagamento del prezzo della terra «scorporata» ai proprietari, nel momento in cui si cercano mezzi per investimenti produttivi.

I proprietari obbligati allo «scorporo» (stralcio) possono sostituirsi reciprocamente nell'obbligo o consorziarsi per offrire in blocco la terra che risulta dai singoli obblighi. Cosicchè i proprietari si disfarranno delle terre meno buone. «Tutto ciò è umano», dice De Gasperi, umanista cristiano.

Per ogni figlio del proprietario, dopo il primo, sarà dedotta una parte della terra da «scorporare», e che non sarà quindi «scorporata», per cui in molti casi tra dare e avere si farà pari e patta.

Sarà previsto un periodo dilazionatore di libera contrattazione per le terre da «scorporare», e questo per favorire i proprietari, da un lato, e i contadini più ricchi, ritenuti «moralmente più idonei», dall'altro.

Le proprietà «ad alta coltura intensiva», nelle quali sia stata investita per miglioramenti, negli ultimi venti anni, una somma eguale al valore dello «scorporo», saranno esentate dalla riforma. Ci colga il vermocane se vi sarà un solo proprietario di queste aziende il quale non darà la dimostrazione richiesta per la esenzione!

Nella zona irrigua a cascina della Valle Padana non sarà chiesto ai proprietari nessuno «scorporo», ma saranno chiesti solo miglioramenti di carattere sociale.

Questa è la riforma che l'on. De Gasperi presenta ai braccianti e ai contadini poveri calabresi, siciliani, meridionali, ai contadini della montagna, ai braccianti e ai contadini emiliani e toscani, ai salariati della Padana.

Io dubito che il governo degasperiano voglia davvero gettarsi in una avventura quale è quella che si delinea seguendo questa traccia, e convengo piuttosto con la interpretazione data dagli esperti dell'intrigo, che questo pasticcio, frutto di combinazioni di bassa politica, abbia lo scopo di mettere d'accordo gli ultimi moicani della coalizione del 18 aprile e servire da piattaforma elettorale.

Ma se fossi in errore, vorrei dire fin d'ora al presidente del Consiglio «a vita», e al suo Scelba, di non gettare domani la colpa sui comunisti per i disordini sociali e tutte le altre complicazioni che andranno a scatenare. Giacchè i contadini, come i fatti dimostrano, spezzano gli indugi, le remore e gli intrighi. Ed è noto che essi avranno sempre l'ultima parola. Tanto più quando il governo e la maggioranza parlamentare si saranno dimostrati incapaci di parlare in loro nome e nel loro linguaggio.

RUGGERO GRIECO

ASPRE REAZIONI AL DISCORSO DEL 3 GENNAIO

La C.G.I.L. prende posizione contro il programma di De Gasperi

Le esigenze dei lavoratori e dei ceti intermedi sacrificate - Il significato della crisi secondo un portavoce del presidente del consiglio

Le prime impressioni sulla esposizione programmatica dell'on. De Gasperi da noi raccolte nella serata di martedì hanno trovato conferma nelle discussioni che si sono svolte ieri a Montecitorio dove ricorreva il giudizio che il rapporto del 3 gennaio di De Gasperi è l'equivalente pretigno — e quindi più untuoso e sfuggente — del discorso con cui Mussolini, il 3 gennaio 1925, chiese i pieni poteri ponendo fine al regime parlamentare.

E' sintomatico che un giornale reazionario e filofascista come il *Tempo* abbia posto in primo piano, nel suo commento, la parte del discorso in cui, ricalcando le orme del dott. Costa, De Gasperi accenna alla necessità di rivedere «tutta la macchina dello Stato» che sarebbe inadeguata e inefficiente. La *Stampa* nota dal canto suo che «sul problema più propriamente governativo e parlamentare, quello cioè dei Partiti che dovrebbero entrare a far parte del ministero ricomposto e del modo della loro combinazione, il silenzio è completo: e chiaro che il Presidente De Gasperi vuole serbarsi mano libera il più possibile, e perciò egli non ha toccato neanche il punto tanto discusso dell'unità direttiva e organizzativa dei dicasteri economici».

Questa impostazione di regime è confermata del resto dal disprezzo che De Gasperi ha manifestato verso i partiti minori e la stessa D. C. nel trascurare completamente i suggerimenti, le richieste e le esigenze che gli erano state prospettate. A rileggere i punti della sua relazione vien fatto davvero di domandarsi se il Presidente del consiglio non consideri come uno scherzo la denuncia — per esempio — di Campilli, Dossetti, La Malfa ecc. che a nulla vale sacrificarsi per raggiungere un equilibrio finanziario, se lo squilibrio strutturale della economia italiana tra mezzi disponibili e forza lavoro rimane inalterato. De Gasperi ha risposto infatti che chiunque osa porre in dubbio la «santità» della politica di Pella chi sostiene che la difesa della moneta non si identifica con la progressiva chiusura delle industrie, con l'aumento della disoccupazione e con il mantenimento di intere regioni allo stato di colonia, è un ladro e come tale va indicato al disprezzo della nazione.

Ha ragione Mario Missiroli quando, scrivendo per incarico di De Gasperi, afferma che al centro di questa crisi ministeriale vi è una lotta tra plutocrazia da una parte, e classi lavoratrici e media borghesia, dall'altra, per stabilire chi deve fare le spese della ricostruzione. De Gasperi sembra aver già deciso, dal momento che la caratteristica della sua esposizione programmatica è il rigetto di tutte le istanze espresse dai lavoratori e dai ceti intermedi.

«Di fronte a così grave carenza di iniziative e di sensibilità — ha dichiarato ieri sera il compagno Bitossi — la conferenza per il Piano economico costruttivo della C.G.I.L., che avrà luogo il 29 di questo mese, acquista un'importanza ed un'attualità ancora maggiori.

Dinanzi alla crisi governativa, gli uomini politici e i loro partiti valutino con serenità e senza preconcetti le proposte costruttive racchiuse nel piano della C.G.I.L. e le confrontino con il programma dell'on. De Gasperi che, ricalcando la sua vecchia politica, ignora addirittura la vera crisi che esiste nel Paese.

La C.G.I.L. richiamando al senso di responsabilità tutte le forze politiche, in questo momento così grave, è certa di tutelare gli interessi dei lavoratori e quelli più generali della collettività nazionale».

Tra i partiti minori della coalizione governativa non si sono raccolte finora reazioni apprezzabili al rapporto di De Gasperi. Tuttavia colpisce il fatto che per la prima volta — come notava ieri un giornale romano — si sente porre in discussione la posizione personale di De Gasperi. «Il mito della insostituibilità di De Gasperi è pericoloso per la D.C. e per la democrazia», ci dichiarava in proposito un autorevole esponente del partito di maggioranza e queste manifestazioni sembrano indicative di uno stato d'animo abbastanza diffuso. Il capo dei malcontenti è l'on. Gronchi il quale appare come l'unico uomo capace di raccogliere attorno a sè la fronda democristiana e di presentarsi con qualche probabilità di successo come il contraltare di De Gasperi. E' interessante che ieri il segretario politico della D.C., on. Taviani, abbia chiesto a Gronchi di essere ricevuto e che il colloquio tra i due si sia protratto per oltre due ore. Alla fine Taviani, parlando con i giornalisti, ha cercato di minimizzare il fenomeno dell'opposizione gronchiana, mentre invece persone dell'*entourage* del Presidente della Camera confermavano i legami tra Gronchi e il gruppo della «Libertà».

In fondo la spiegazione più immediata di tanta agitazione in campo democristiano è che la prospettiva di un cambio della guardia ha destato gli appetiti di molti «onorevoli» e i presidenti dei due gruppi parlamentari d.c., Cingolani e Spataro, si sono recati ieri sera da De Gasperi, ufficialmente per discutere la relazione programmatica fatta dal Presidente del Consiglio ai ministri, ma in realtà per esporgli il loro punto di vista sulla ridistribuzione delle cariche ministeriali.

GRAVE SCONFITTA DI UN GOVERNO MONOBONDO

Bidault battuto ieri sull'arbitrato obbligatorio

Con 417 voti contro 176 l'Assemblea ha respinto il provvedimento corporativo - I socialisti si schierano con l'opposizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 4. — Una cocente sconfitta ha subito questa notte, all'Assemblea nazionale francese, il governo Bidault. Il Gabinetto infatti è stato battuto su uno dei principali articoli della legge sulle contrattazioni sindacali collettive con ben 417 voti contro 176. Il vasto schieramento che si è opposto alle richieste governative è di per se abbastanza indicativo della grave situazione in cui si viene a trovare il già indebolito Bidault, anche se il voto non investiva la questione di fiducia.

La votazione, su cui la maggioranza governativa si è trovata nettamente divisa, si è avuta su un emendamento radical-socialista che tendeva a ristabilire il carattere obbligatorio dell'arbitrato governativo nelle controversie di lavoro. Tale principio, che non era contenuto nel progetto della Commissione del Lavoro (che anzi dichiarava esplicitamente essere l'arbitrato del tutto facoltativo), era stato posto dal governo come essenziale alla «serietà» della legge che ristabilisce la libera contrattazione sindacale. Bidault aveva difeso l'emendamento, che avrebbe significato una gravissima menomazione del diritto di sciopero e l'instaurazione di un regime di tipo corporativo, affermando che «il governo annette grande importanza al principio dell'arbitrato obbligatorio che *organizza* (notare l'eufemismo) il diritto di sciopero».

L'affermazione del Presidente del Consiglio non ha avuto grande eco nell'aula ma, quando si è passati alla votazione, la sorpresa è stata enorme in tutti i settori. Un colpo così grave non era ancora stato vibrato alla vacillante compagine governativa.

La «compagine», per la verità, si è dimostrata veramente poco solida se le maggiori forze della maggioranza governativa si sono andate a schierare a fianco dei deputati comunisti, i quali avevano posto la questione della facoltatività dell'arbitrato come fondamentale premessa per l'approvazione del progetto di legge. E' da sottolineare in particolar modo il voto dei deputati socialdemocratici i quali, per la seconda volta in pochi giorni, hanno bloccato con il gruppo comunista, determinando un serio spostamento nell'equilibrio dell'assemblea.

La socialdemocrazia francese si sente tremare il terreno sotto i piedi e, nonostante che i suoi ministri al governo tengano bordone alle misure più reazionarie, è costretta dalla forte pressione della base e dalla unità dei lavoratori che, nelle fabbriche e nei campi, si rafforza ogni giorno di più, è costretta, dicevamo, ad assumere posizioni più avanzate e di collaborazione, volente o nolente, con il Partito comunista.

Domani, sul *Populaire*, leggeremo probabilmente un lungo articolo in cui qualche santone socialdemocratico spiegherà che la posizione assunta oggi dai deputati dello SFIO «si differenzia profondamente» da quella dei deputati comunisti. La verità è che vi è una sola strada per non perdere la fiducia dei lavoratori ed è quella seguita dal partito comunista che li guida nelle più dure battaglie.

Quella di oggi è stata certo una dura battaglia, ma anche una grande vittoria dei lavoratori francesi e del partito comunista.

VICE

Tre milioni e mezzo di disoccupati negli S.U.

WASHINGTON, 4. — L'ufficio centrale di statistica ha dato notizia che durante il mese di novembre i cittadini americani senza lavoro ammontavano a 3.489.000. I dati del mese di dicembre sono molto più alti di quelli della media del biennio '47-'48.

LA CLASSE OPERAIA IN DIFESA DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE

Sciopero generale a Venezia Tutte le categorie in lotta a Roma

I sindacati metallurgici di tutte le tendenze concordano l'azione per il contratto L'agitazione dei marittimi - Terre demaniali invase dalla Valpadana al Salernitano

La situazione sindacale continua ad essere assai movimentata, con particolare riguardo al settore industriale. La lotta, ad oltranza decisa al Congresso confederale di Genova contro i licenziamenti e per una politica produttivistica, viene affrontata con energia e decisione in tutta Italia.

La manifestazione più importante della giornata è lo sciopero generale proclamato per stamane a Venezia: gli operai usciranno dalle fabbriche per partecipare ad una grande manifestazione in campo S. Stefano. Lo sciopero è stato deciso in difesa del complesso industriale di Porto Marghera, minacciato di soffocamento, e in primo luogo del cantiere *Breda*, i cui 2100 dipendenti rischiano di restare senza lavoro a causa della politica del governo e dei *trusts* che condanna a morte il loro stabilimento.

Una delle «punte» più acute si va creando a Roma. Dopo lo smantellamento della *Manzolini*, della *Di Scanno*, della *Breda*, dopo l'offensiva di licenziamenti al Poligrafico, nella tipografia *Bimospa*, alla CISA e alla *Peroni*, gli industriali romani continuano a battere la strada dei licenziamenti «discriminati», ossia compiuti secondo criteri politici e sulla base dell'attività sindacale esplicata dai singoli lavoratori. La reazione operaia è stata pronta. Le officine metalmeccaniche OMI e OMMIR sono occupate e presidiate da oltre 40 giorni. Ieri sera, tutti i Direttivi sindacali, le Commissioni Interne e i collettori della Capitale si sono riuniti in assemblea straordinaria al «Visconti».

Hanno parlato Brandani, Cianca, Rossi, Pizziconi, Violi, Luciani, e Bongiorno, il quale ha riferito anche sulla lotta contadina in riferimento ai mancati impegni di Segni per la convocazione delle parti.

E' stato votato infine un o.d.g. con cui i lavoratori «deliberano di appoggiare con la forza delle categorie l'agitazione dei metalmeccanici e dei contadini; danno mandato alla Segreteria della C.d.L. di concordare col Direttivo sindacale i tempi di entrata in lotta e le forme di lotta da attuarsi in sostegno dell'agitazione dei metalmeccanici e dei contadini».

Ieri hanno avuto un incontro le segreterie nazionali della FIOM e delle organizzazioni dei metallurgici aderenti alla LCGIL e alla FIL, relativamente alla possibilità di una ripresa delle trattative sui punti in sospeso del contratto nazionale della categoria. Vista la sterilità delle discussioni precedenti, e lo atteggiamento dilatorio e intransigente della parte padronale, i convenuti hanno deciso che il prossimo incontro con i padroni dovrà essere contenuto in un numero limitato di giorni, «escludendo così — dice un comunicato comune — che l'incontro stesso possa essere comunque utilizzato dagli industriali come un mezzo per eludere la possibilità da parte dei lavoratori di realizzare le loro rivendicazioni».

L'agitazione dei marittimi prosegue, in attesa che le rivendicazioni dei pensionati ottengano *concreta* soddisfazione. Le navi che furono state fermate sono state comunque autorizzate dalla FILM a partire: hanno lasciato il porto di Genova anche il «Carso», il «Diana» e il «Civitavecchia». La Federazione Italiana Pensionati (CGIL) ha espresso la sua adesione e la sua solidarietà alla gente del mare.

Il fermento nel campo contadino non accenna a diminuire. Centinaia di ettari di terre demaniali sono ancora occupati in Valpadana. Dall'Emilia al Veneto è in atto la lotta per gli imponibili di manodopera e di miglioria. Nel Bresciano gli agrari sono stati sconfitti — mediante scioperi «a scacchiera» — nel loro tentativo di imporre le disdette ai salariati. Braccianti e disoccupati sono in azione in Toscana, da Empoli a Carrara. Terre demaniali sono state invase anche nel Salernitano, a Ricigliano, da contadini di tutte le tendenze; malgrado questo, la polizia è intervenuta, effettuando 4 arresti.

Una inesistente trasmissione radio

L'Ufficio stampa della Direzione del P.C.I. comunica: «In relazione alla notizia, pubblicata dal giornale *Il Messaggero*, di una trasmissione di Radio Mosca riguardante una presunta crisi esistente nel Partito Comunista Italiano, si comunica che tale trasmissione di Radio Mosca non ha mai avuto luogo».

COLPO DI SCENA A WASHINGTON

Memorandum segreto di Acheson contro l'avventura militare a Formosa

Il Dipartimento di Stato prende posizione contro i militari - Il messaggio di Truman al Congresso evita i punti di attrito con i repubblicani

WASHINGTON, 4. — Secondo tutte le previsioni, il fatto del giorno avrebbe dovuto essere oggi il messaggio di Truman al Congresso sullo «stato dell'Unione». Ma il programma ufficiale è stato sconvolto, per la prima volta in tanti anni, dal vero colpo di scena di un'agenzia americana che ha «rivelato» un importantissimo memorandum del Dipartimento di Stato sulla questione di Formosa. Che si tratti proprio di una «rivelazione» e non piuttosto di una «fuga» voluta proprio dal Dipartimento di Stato nessuno sarebbe disposto a giurarlo. Comunque il memorandum getta una chiara luce sul profondo dissenso esistente negli organismi direttivi della politica americana sulla questione di Formosa e, forse, su tutta la politica nell'Estremo Oriente.

Il documento del Dipartimento di Stato, che porta la data del 23 dicembre, è stato distribuito agli alti ufficiali delle forze americane di occupazione in Giappone. Esso, dopo aver accennato a quanti, negli Stati Uniti e all'estero, sarebbero favorevoli ad una decisa azione americana a Formosa, precisa: «*In questa occasione dobbiamo dire chiaramente che impiantare basi americane a Formosa, inviarvi truppe, armi, unità navali o effettuare azioni del genere nell'isola, non sarebbe di nessun vantaggio per la Cina o per il Governo nazionalista cinese e trascinerebbe gli Stati Uniti in una avventura di vaste proporzioni il cui esito potrebbe essere, nel migliore dei casi, di trovarsi nuovamente ad un punto morto, o, nella peggiore delle ipotesi, di far sorgere nuove difficoltà che potrebbero sfociare in un conflitto aperto*». Il documento afferma che «*anche le minacce che gravano sull'isola come pure le cattive condizioni militari e civili imperanti sotto il regime nazionalista debbono invitare alla prudenza*», e mette quindi in guardia contro «*l'idea largamente diffusa dell'importanza strategica di Formosa per la difesa delle posizioni americane del Pacifico*».

Dopo aver ricordato che *politicamente, geograficamente e strategicamente Formosa fu parte della Cina* sebbene in realtà «lo statuto tecnico dell'isola debba esser stabilito dal trattato di pace giapponese», il documento aggiunge che «*l'accordo del Cairo e la dichiarazione di Potsdam del 2 settembre 1945 stabilivano che Formosa sarebbe stata restituita alla Cina e che gli Stati Uniti ne avrebbero facilitato l'occupazione da parte delle truppe cinesi dopo la vittoria*».

Il documento, davvero sensazionale, ha una grande importanza per un triplice ordine di ragioni. Innanzitutto esso sottolinea quanto è stato più volte affermato non solo in ambienti democratici e cioè la pericolosità per la pace di un'avventura militare americana a Formosa. E il documento è abbastanza esplicito quando afferma che una azione a Formosa «trascinerebbe gli Stati Uniti in un'avventura di vaste proporzioni», ecc.

In secondo luogo, il documento costituisce una evidente esmentita alla «teoria» degli ambienti militari, appoggiati dal partito repubblicano, secondo cui Formosa è «una base essenziale per la difesa strategica degli Stati Uniti». E' evidente ora che se dovesse prevalere la tesi di intervento armato nell'isola, esso non potrebbe essere davvero giustificato con le tanto conclamate «esigenze difensive» e acquisterebbe senz'altro il valore di una aperta aggressione contro la Cina.

Sul piano della politica interna americana, poi (ed è qui che si deve parlare di vero «colpo di scena») il documento è di estremo interesse in quanto conferma quanto si era saputo nei giorni scorsi circa un grave dissidio esistente tra Dipartimento di Stato (e i dirigenti del partito democratico) da una parte e gli ambienti militari (e i dirigenti del partito repubblicano) dall'altra. Che il conflitto sia grave è dimostrato non solo dal tono del promemoria ma anche (e forse soprattutto) dal fatto che molto probabilmente esso è stato reso noto, attraverso la formula della rivelazione giornalistica, per espressa volontà del Dipartimento di Stato. Acheson e i suoi consiglieri hanno evidentemente voluto attaccare prima di essere sopraffatti dalle pressioni su Truman da parte di Mac Arthur, di Johnson e accoliti. Di qui la pubblicazione del promemoria che è il coerente (per quanto si possa parlare di coerenza) sviluppo della recente politica di Acheson verso Ciang Kai Scek.

Truman: il suo messaggio è stato definito «reticente»

Al Dipartimento di Stato si è infatti convinti della completa inutilità di dare ulteriori aiuti ai fantasmi del Kuomintang: si vorrebbe invece dar vita piuttosto ad una «politica positiva» di terza forza asiatica in funzione anticomunista. E' in questo quadro che rientrano i recenti colloqui con Pandit Nehru e con i dirigenti del Pakistan. Per seguire questa linea è necessario però che gli Stati Uniti non manifestino troppo apertamente la propria politica colonialista, ma che si presentino, anzi, come una

(continua in 5.a pag. 4.a colonna)

Il dito nell'occhio

Cifre

«Cifre alla mano, quello che è stato fatto e quello che si farà» *Da un titolo del Momento sulla relazione di De Gasperi.*

Non c'è bisogno di essere dei grandi contabili: zero più zero uguale zero.

Disinteresse

«Non si illuda l'on Saragat, non si illudano i liberali e i repubblicani di essere il pungolo che sprona la D C. verso le riforme sociali» *Dalla Stampa*

Non si illuda la Stampa che Saragat, i liberali e i repubblicani pensino alle riforme sociali Hanno ben altro per la testa con questi chiari di luna.

Vittoria di Pirro

«Saragat vincerà la battaglia ma con una nuova scissione» *Dal Momento-Sera*

E' come dire: l'operazione è riuscita, ma il paziente è deceduto. Un requiem per il P.S.L.I.

Richieste assurde

Scrive il Messaggero che Mao Tze Dun «nella sua boria nazionalistica», potrebbe non accettare il riconoscimento o del suo governo se non a certe condizioni Egli, per esempio ha già dichiarato che chi vuol riconoscere il suo regime deve rompere i rapporti con Ciang Kai Scek».

Pensaramo che esistesse al mondo un solo cervello politico quello del Conte Sforza, capace di pensare al riconoscimento simultaneo di due governi dello stesso paese. Invece il Conte Sforza non è solo: ha addirittura dei discepoli più audaci di lui.

Il fesso del giorno

«Abbiamo reagito fin dal primo momento e continuiamo a reagire contro le facili illusioni dei partigiani del monocolore che non sono nemmeno beati perchè, a parte che questa non è terra di ciechi gli occhi li han perduti tutti e due». *Santi Savarino, dal Giornale d'Italia.*

ASMODEO

LA CRISI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

SQUALLIDA APERTURA DEL CONGRESSO DEL P.S.L.I.

La relazione di D'Aragona - Già scontata la decisione di partecipare al governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 4. — *Fin dal suo inizio, grave e incolore, il Congresso straordinario del P.S.L.I. sembra confermare tutte le facili previsioni della vigilia. Nessuno si attende da esso serie sorprese. Convocato sotto il segno del fallimento politico e del tramonto del partito come forza socialdemocratica di qualche importanza, questo Congresso è in sostanza chiamato — e sembra pronto — a sanzionare ed approvare un così disastroso passato, ed a confermare l'involuzione del P. S. L. I. in piccolo partito di tipo radicale, rinunciatario nei confronti di qualsiasi presupposto ideologico, rassegnato, nei fatti, se non nelle parole, a perdere contatto con le masse e con i nuclei operai che aveva influenzato, deciso invece a fondare ogni speranza di vita esclusivamente sul «prestigio» che potrebbe derivare ai suoi rappresentanti da una fedele partecipazione al governo clericale.*

Il Congresso si è aperto con i rituali inni cui sarebbe spettato il compito di vivacizzare l'atmosfera, resa piuttosto lugubre dalla vastità del Politeama in rapporto al numero dei congressisti (qualche centinaio), dal risalto che acquistavano contro i drappi rossi del palcoscenico alcune dimenticate reclame di cucine a gas.

«E' bene non tragicizzare»

L'on. D'Aragona ha preso la parola dopo l'immancabile chiamata alla presidenza di Angelica Balabanoff e dopo i saluti, anch'essi rituali e molto guardinghi, portati da repubblicani e liberali. Un solo delegato straniero, quello olandese, ha parlato brevemente per portare con diplomazia il P.S.L.I. ad unificarsi col suo attuale concorrente. La relazione di D'Aragona riguardava il passato, ma il vecchio transfuga del socialismo si è occupato anche dell'avvenire, pur non aggiungere nulla di nuovo alla sua nota posizione della Direzione, sia per quanto riguarda l'unificazione, sia per quanto riguarda l'estromissione dal Comisco «su cui — ha aggiunto l'oratore — è bene che i compagni non tragicizzino troppo».

D'Aragona ha definito «immatura» l'unificazione, dopo averne rifatta la dolorosa storia e, per fronteggiare i presentatori delle due mozioni favorevoli ad un sollecito accordo col P.S.U., ha soprattutto puntato sul patriottismo di partito. D'Aragona ha invitato quindi il Congresso ad elaborare esso stesso i punti programmatici che dovrebbero condizionare la collaborazione con la D.C., anticipandone alcuni, del resto già noti anch'essi opposizione al sistema elettorale maggioritario, semiopposizione alle leggi antisindacali, rivendicazione di una politica di pieno impiego fondata sulle riforme.

Ma va da sè che tali «condizioni» non significano di per se stesso nulla, dal momento che non si vede su cosa il P.S.L.I. fondi la pretesa di imporre al governo clericale un determinato indirizzo. E non a caso D'Aragona ha evitato qualsiasi riferimento anche il più vago, ai «risultati» fin qui ottenuti dalla politica di governo del P.S.L.I., che pur si fondava su presupposti programmatici identici agli attuali.

Per giudicare infine quale sia l'atteggiamento di questo partito nei confronti dei lavoratori e della reale situazione del Paese, è opportuno notare che D'Aragona, a parte le trascurabili «frequenti affermazioni retoriche, ha nominato la classe operaia solo per definirla «ignorante ed incapace di risolvere i problemi senza l'aiuto delle altre classi» e perciò bisognosa di un forte partito (il P.S.L.I. appunto) che la educhi e l'emancipi.

Il discorso di D'Aragona ha nel complesso manchevolmente riassunto la linea sostenuta dalla Direzione del P.S.L.I. quale è contenuta nella mozione che il congresso sembra orientato ad approvare senza troppi contrasti.

Le minoranze

Nella partecipazione al governo vedono invece un ostacolo alla realizzazione di una politica autonoma socialdemocratica le minoranze del Congresso che, nelle loro due mozioni, criticano il comportamento della direzione e puntano sulla unificazione come al mezzo per dar vita ad una forza staccata dalla coalizione del 18 aprile, e capace di raccogliere intorno a sè i consensi di determinati strati di opinione pubblica. I punti programmatici esposti in queste due mozioni, e le condizioni in esse poste per la partecipazione al governo, non differiscono molto (a parte l'unificazione) dai punti sostenuti dalla direzione, ma le minoranze esprimono abbastanza chiaramente il concetto secondo cui, dati gli attuali rapporti di forze e l'orientamento politico clericale, la partecipazione al governo non può non significare inevitabilmente la rinuncia all'attuazione dei punti programmatici stessi.

Intorno a queste mozioni sono soprattutto coalizzati i delegati delle regioni meridionali, dove più forte si risente il peso soffocante della politica e del prepotere d.c. Ma sulla relazione D'Aragona, come sulle mozioni, non si è aperto finora alcun dibattito serio.

Nel pomeriggio il congresso si è trasferito nel nobile e cadente palazzo Maddaloni lasciando il Politeama alla compagnia di Peppino De Filippo. L'avv. D'Ippolito ha svolto la relazione sull'organizzazione nella quale ha dichiarato fra l'indifferente incredulità dei presenti che «il PSLI è un partito di schiette forze lavoratrici» e che la nascita del PSU non ha intaccato la sua consistenza. Hanno quindi parlato Maranini, Colasmic, Simonini, il quale si è scagionato alle accuse di aver sabotato l'unificazione a Firenze e Baratta di Roma che si è sbizzarrito in diregazioni anticomuniste.

Il congressino saragattiano domani si frazionerà in numerose sezioni che hanno il compito di definire la posizione del partito su alcune questioni (riforma fondiaria e burocratica, scuola, ecc.). Poichè comunque tutto sembra scontato in anticipo, l'interesse tende a spostarsi intorno ai dissidi che si profilano fra gli uomini e le fazioni, sia per quanto riguarda coloro che dovranno sedere sulle poltrone ministeriali, sia per quanto riguarda le posizioni di egemonia all'interno del partito che nell'attuale situazione di sfacelo fanno gola ai peggiori campioni del trasformismo.

LUIGI PINTOR

Il Pakistan riconosce il governo di Pechino

LONDRA, 4 — Il governo inglese ha comunicato oggi a quello americano che l'Inghilterra riconoscerà il governo cinese venerdì e sabato prossimo. Così ha dichiarato stasera a Londra fonte bene informata.

Viene annunciato stasera che il Governo del Pakistan ha riconosciuto il Governo centrale della Repubblica Popolare cinese quale governo «de jure».